questo articolo è una esclusiva on line di:
www.AnticaBibliotecaCoriglianoRossano.it
www.Sibarys.info

REGIONE III. — (*BRUTTII ET LUCANIA*).

XVI. - REGGIO. — *Una scultura di Sibari achea ed una terracotta di Thurio.*

Ritengo utile agli studi di non indugiare a rendere di pubblico dominio due notevoli pezzi figurati, uno arcaico, l'altro ellenistico, provenienti dall'agro sybaritano. La presente pubblicazione ha però soltanto carattere informativo immediato, e lascia aperta, anzi apre la discussione per definire come si conviene ogni aspetto scientifico dei due cimeli.

a) Piccola testa in *poros* alta 16 centimetri circa, concepita ed originariamente lavorata a tutto tondo, ma ora ridotta in pietoso stato per scheggiature e abrasioni. A ciò si aggiungono larghe tracce di fuoco sul profilo mediano della figura. Le fotografie che corredano queste mie note, dànno una chiara idea della conservazione scadentissima di tale scultura (fig. 1, 2).

Tutto il lato sinistro è abraso e cancellato, una cospicua lacuna deturpa il mento dallo stesso lato, il collo e la nuca rivelano vaste e violente rotture molto antiche; ed inoltre l'incendio deve aver completata l'opera di semidistruzione quando la testa non era più che un trascurabile relitto: l'annerimento del fuoco ha invaso infatti il fondo delle precedenti rotture nel mento e sulla testa.

È questa una circostanza che acquisterà in seguito il suo valore per le peripezie subite dal manufatto.

Le parti abbastanza bene conservate e riconoscibili sono: quasi tutta la guancia destra nonostante la corrosione dell'epidermide, con l'orecchio e l'occhio corrispondente; la bocca dalle sottili labbra atteggiate ad un lieve sorriso; il naso, triangolare, a larga base, con la punta rivolta un po' in sù; una serie di riccioli spiraliformi, appiattiti, quasi metallici, tutti eguali, superstiti sulla tempia destra e sulla fronte; il copricapo, presumibilmente un berretto frigio, con orlatura alla base, al disopra dei riccioli, che per il loro peculiare schema si potrebbero meglio definire « cocleiformi ».

La fronte è liscia e quasi verticale, non tanto stretta dalla radice del naso al limite dei capelli. Sono indicati il canaliculo nel mezzo del labbro superiore e le narici. Il viso intorno alla bocca serrata ed emergente è un poco scodellato, guardandolo di profilo, e dà risalto allo zigomo rigonfio, che accentua il sorriso convenzionale ma non troppo marcato della figura. L'occhio rilevato a fior di pelle, mostra la fossetta lacrimale verso la radice del naso alquanto profonda; ed inoltre ha nitido l'arco del sopracciglio.

Fra i riccioli della chioma ed all'orlatura del berretto si notano residui di policromia (rosso, turchino, giallo, un'altra indefinibile tinta bruna). La lunga

REGIONE III. — (*BRUTTII ET LUCANIA*).

XVI. - REGGIO. — *Una scultura di Sibari achea ed una terracotta di Thurio.*

Ritengo utile agli studi di non indugiare a rendere di pubblico dominio ue notevoli pezzi figurati, uno arcaico, l'altro ellenistico, provenienti dal- agro sybaritano. La presente pubblicazione ha però soltanto carattere infor- ıativo immediato, e lascia aperta, anzi apre la discussione per definire come conviene ogni aspetto scientifico dei due cimeli.

a) Piccola testa in *poros* alta 16 centimetri circa, concepita ed origina- amente lavorata a tutto tondo, ma ora ridotta in pietoso stato per scheggiature abrasioni. A ciò si aggiungono larghe tracce di fuoco sul profilo mediano ella figura. Le fotografie che corredano queste mie note, dànno una chiara lea della conservazione scadentissima di tale scultura (fig. 1, 2).

Tutto il lato sinistro è abraso e cancellato, una cospicua lacuna deturpa mento dallo stesso lato, il collo e la nuca rivelano vaste e violente rotture olto antiche; ed inoltre l'incendio deve aver completata l'opera di semidistru- one quando la testa non era più che un trascurabile relitto: l'annerimento del ıoco ha invaso infatti il fondo delle precedenti rotture nel mento e sulla testa.

È questa una circostanza che acquisterà in seguito il suo valore per le peri- ezie subite dal manufatto.

Le parti abbastanza bene conservate e riconoscibili sono: quasi tutta la ıancia destra nonostante la corrosione dell'epidermide, con l'orecchio e l'occhio rrispondente; la bocca dalle sottili labbra atteggiate ad un lieve sorriso; il ıso, triangolare, a larga base, con la punta rivolta un po' in sù; una serie di ccioli spiraliformi, appiattiti, quasi metallici, tutti eguali, superstiti sulla mpia destra e sulla fronte; il copricapo, presumibilmente un berretto frigio, n orlatura alla base, al disopra dei riccioli, che per il loro peculiare schema potrebbero meglio definire « cocleiformi ».

La fronte è liscia e quasi verticale, non tanto stretta dalla radice del naso limite dei capelli. Sono indicati il canaliculo nel mezzo del labbro superiore le narici. Il viso intorno alla bocca serrata ed emergente è un poco scodellato, ıardandolo di profilo, e dà risalto allo zigomo rigonfio, che accentua il sorriso nvenzionale ma non troppo marcato della figura. L'occhio rilevato a fior di lle, mostra la fossetta lacrimale verso la radice del naso alquanto profonda; inoltre ha nitido l'arco del sopracciglio.

Fra i riccioli della chioma ed all'orlatura del berretto si notano residui di licromia (rosso, turchino, giallo, un'altra indefinibile tinta bruna). La lunga

permanenza del pezzo in un terreno acquitrinoso ha finito per togliergli l'appariscente vivacità della colorazione primitiva, chiamata in sussidio della pedestre e sommaria modellazione a rilievo.

L'orecchio, in fine, compendia la timidità dell'artefice nel dar forma e vita a questo umile blocchetto di arenaria, poichè è basso, poco più sporgente degli stessi riccioli, collocato esageratamente in sù e col padiglione saldato alla cute.

Dalle osservazioni predette emerge che ci troviamo davanti ad un frammento di scultura arcaica autentica, anteriore al V secolo, (forse della seconda metà del VI), di carattere provinciale ellenico e di stile mediocre.

Lo schematismo arcaico risulta, oltrechè dai particolari notati, anche dalla impostazione generale della testa, dal viso allungato, e sopratutto dal trattamento convenzionale della bocca e dei capelli.

Per ora non è il caso di dire di più per cercare di stabilire l'esatta parentela stilistica e cronologica con gli altri superstiti membri della ristretta e sorridente famiglia arcaica delle sculture greche, specialmente in *poros*.

Conviene piuttosto aggiungere qualche ragguaglio intorno alla sua recentissima scoperta.

Tutti sanno che la Soprintendenza da me diretta ha posto come primo numero del suo programma di lavoro il problema di Sibari: svelare la prima Sibari, la Sibari achea, quella che fu sconfitta dai Crotoniati sul Trionto nel 510 av. Cr.; e svelarla non solo come entità urbana e monumentale, ma altresì sotto l'aspetto politico ed economico (e quindi spirituale ed artistico), vale a dire in rapporto ai primi sviluppi della civiltà italiana.

Una prima organica campagna di scavi eseguita a spese della benemerita Società Magna Grecia di Roma, fu da me illustrata e documentata ampiamente negli « Atti e Memorie » della Società predetta (fasc. III, 1929). Dopo, abbiamo vigilato come meglio si è potuto sui lavori che la Bonifica di Sibari va eseguendo in quella desolata plaga.

Recentemente, col generoso ed amichevole concorso dei dirigenti della Bonifica, ed in particolar modo dell'illustre Direttore Generale ing. comm. E. Sacchi, fu stabilito – d'intesa con la Società Magna Grecia – di procedere ad una larga revisione preliminare di tutte le zone controverse nella pianura di Sibari sottoposta a rapido bonificamento, per determinare i punti più promettenti in vista della ripresa di veri e propri scavi. Il chiaro amico dott. Umberto Zanotti Bianco, organizzatore ed anima della Società Magna Grecia, si offrì di vigilare a tutte sue spese le suddette ricerche, venendo così incontro ad un bisogno del nostro ufficio che scarseggia di personale.

Le prime indagini (iniziate verso il 20 aprile decorso) furono dirette a chiarire un quesito proposto dal prof. Ulrich Kahrstedt di Gottinga (*Die Lage von Sybaris*, in « Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Phil.-Hist. Klasse », 1931, p. 281 sgg.), se per caso l'antico fiume Sybaris non corrispondesse, invece che al Coscile, come da tutti è ritenuto, al torrente

S. Mauro, a sud del Crati: e per conseguenza una nuova tesi sull'ubicazione della metropoli greca sparita; ma esse dettero esito negativo.

Invece fu riconosciuto e messo allo scoperto un lungo tratto dell'antico acquedotto di Thurio, nei pressi della celebre fonte del Fico (fonte Thuria), costruito a grandi massi di conglomerato, ed alquanto rimaneggiato in tempi posteriori superiormente.

Fig. 1.

Saranno adottati quanto prima dalla Soprintendenza gli opportuni provvedimenti tecnici per assicurare la stabilità di questo acquedotto, e per esplorarlo più compiutamente.

Del pari è mia intenzione di completare l'esplorazione di un grosso muro di parallelepipedi isodomi, esistente nella regione « Favella », riferibile a Thurio, e sul quale il dott. Zanotti ha richiamata la mia attenzione negli ultimi giorni.

Se fosse un tratto della fortificazione urbana della città panellenica succeduta a Sibari verso la metà del V secolo come è lecito supporre, si sarebbe raggiunto un altro notevole scopo delle nostre indagini.

ɔ, a sud del Crati: e per conseguenza una nuova tesi sull'ubicazione
:tropoli greca sparita; ma esse dettero esito negativo.
:ce fu riconosciuto e messo allo scoperto un lungo tratto dell'antico acque-
Thurio, nei pressi della celebre fonte del Fico (fonte Thuria), costruito
massi di conglomerato, ed alquanto rimaneggiato in tempi posteriori
nente.

Fig. 1.

ınno adottati quanto prima dalla Soprintendenza gli opportuni provve-
tecnici per assicurare la stabilità di questo acquedotto, e per esplorarlo
piutamente.
pari è mia intenzione di completare l'esplorazione di un grosso muro
elepipedi isodomi, esistente nella regione « Favella », riferibile a Thurio,
ıle il dott. Zanotti ha richiamata la mia attenzione negli ultimi giorni.
osse un tratto della fortificazione urbana della città panellenica succe-
ɔibari verso la metà del V secolo come è lecito supporre, si sarebbe
ɔ un altro notevole scopo delle nostre indagini.

Ma la scoperta più importante, a parte alcune povere sepolture tardo ellenistiche e romane, di scarsa entità archeologica e topografica, è stata fatta sinora nella località detta « Parco dei Cavalli », nel bosco di Catullo (da *catulus*: non c'entra il poeta latino !) a valle della ferrovia e sulla sinistra del Crati. Quivi, due anni fa, circa, mi era stata segnalata dall'egregio ispettore onorario di Terranova di Sibari dott. Cassetti, una grossa colonna di calcare, non scanalata,

Fig. 2.

emergente da terra, che era ritenuta un pilone di ormeggio dell'antico porto, poi interrato, dei Sibariti, o dei Thurini. Ne tentai un giorno, in poche ore, l'esplorazione, ma non mi riuscì, allora, di metterne a nudo più di m. 1.70. Intorno notai avanzi di vetri, di intonaco colorato e di vasellame romano. Un rialzo del terreno ricoperto da fitta boscaglia presso la colonna faceva intravedere la presenza di una maceria.

Nella recente ripresa delle investigazioni archeologiche disposi pertanto di mettere allo scoperto tutta la colonna in parola sino alla sua base.

A 2 metri bisognò fronteggiare l'acqua che invadeva lo scavo con poderose pompe. A circa 3 metri si delineò la fisonomia dell'edifizio, che tuttora è in corso di esplorazione.

Esso è piantato solo ad 1 metro sul livello del mare; risulta composto da un peribolo absidato ad opera pseudo reticolata, da una piattaforma lapidea, da altre colonne allineate in curva con la prima, e da fondazioni a mattoni dell'epoca imperiale. Sotto le basi delle colonne (sinora ne sono state scoperte tre) si notano alcuni grandi massi squadrati (raccolti sul posto, o altrove ?) e riadoperati. La struttura dell'edifizio, il tipo delle colonne e delle basi, talune monete di bronzo e molti residui di vetri, di vasi aretini (parecchi con marche), di qualche iscrizione romana e di ceramica campana e romana raccolti ad ogni profondità nella sua area, senza contare i numerosissimi frammenti di intonaco colorato, taluni graffiti con lettere latine, non lasciano dubbio sulla natura ed origine romana di esso.

La documentazione archeologica raccolta va dal II secolo av. Cr. al II secolo d. Cr.

Vi si notano inoltre larghe e profonde vestigia di incendio.

Questo edifizio è di considerevoli proporzioni, ma non è un tempio, e neppure una casa privata. Allo stato delle ricerche, si può formulare l'ipotesi che si tratti di un mercato o di un pubblico portico, riferibile con ogni probabilità a Copia Thurii, della quale l'ubicazione è ancora incerta (per le notizie e le fonti intorno a Copia Thurii, vedasi la mia monografia: *Per la Sibaritide*, p. 156 sgg.).

Dall'acqua che aveva invaso il fondo di detto fabbricato, a circa m. 2.50 sotto il piano di campagna fu tratta, l'11 maggio corrente, la testina arcaica sopra descritta.

Poco lontano, e circa alla medesima profondità, furono anche estratte le due zampe posteriori di un cavallo in bronzo, a grandezza naturale, di arte romana, e molti e grossi residui di ferro col quale il monumento equestre doveva essere assicurato alla sua base. Gli scavi ora continuano per rimettere alla luce tutto l'edificio, per ricercare altre sculture arcaiche eventualmente colà esistenti, e per recuperare i resti del cavallo e del personaggio che si presume vi fosse associato.

La testina in *poros* deve considerarsi dunque come un oggetto erratico e sporadico colà finito per circostanze a noi ignote, e danneggiata poi dall'incendio che attaccò l'edifizio.

Il solo suo attributo costituito dal probabile berretto frigio (o pileo ?) non è sufficiente a farci individuare il soggetto (Paride ? – un Dioscuro ? – Attis ?), non greco, ma asiatico, che la testa rappresentava, e pertanto riesce anche più difficile intuire la ragione (di culto, o occasionale ?) che ne fece operare la ricerca ed il trasferimento dalla vecchia Sibari, diruta ed abbandonata, e lontana da quel luogo in prossimità del mare e del fiume Crati.

ella recente ripresa delle investigazioni archeologiche disposi pertanto di
e allo scoperto tutta la colonna in parola sino alla sua base.
2 metri bisognò fronteggiare l'acqua che invadeva lo scavo con poderose
. A circa 3 metri si delineò la fisonomia dell'edifizio, che tuttora è in corso
orazione.
so è piantato solo ad 1 metro sul livello del mare; risulta composto da
ibolo absidato ad opera pseudo reticolata, da una piattaforma lapidea,
e colonne allineate in curva con la prima, e da fondazioni a mattoni del-
imperiale. Sotto le basi delle colonne (sinora ne sono state scoperte
notano alcuni grandi massi squadrati (raccolti sul posto, o altrove ?)
perati. La struttura dell'edifizio, il tipo delle colonne e delle basi, talune
di bronzo e molti residui di vetri, di vasi aretini (parecchi con marche),
che iscrizione romana e di ceramica campana e romana raccolti ad ogni
lità nella sua area, senza contare i numerosissimi frammenti di intonaco
o, taluni graffiti con lettere latine, non lasciano dubbio sulla natura ed
romana di esso.
documentazione archeologica raccolta va dal II secolo av. Cr. al II secolo

si notano inoltre larghe e profonde vestigia di incendio.
esto edifizio è di considerevoli proporzioni, ma non è un tempio, e neppure
a privata. Allo stato delle ricerche, si può formulare l'ipotesi che si tratti
nercato o di un pubblico portico, riferibile con ogni probabilità a Copia
della quale l'ubicazione è ancora incerta (per le notizie e le fonti intorno
a Thurii, vedasi la mia monografia: *Per la Sibaritide*, p. 156 sgg.).
ll'acqua che aveva invaso il fondo di detto fabbricato, a circa m. 2.50
piano di campagna fu tratta, l'11 maggio corrente, la testina arcaica
lescritta.
co lontano, e circa alla medesima profondità, furono anche estratte le due
posteriori di un cavallo in bronzo, a grandezza naturale, di arte romana,
e grossi residui di ferro col quale il monumento equestre doveva essere
ato alla sua base. Gli scavi ora continuano per rimettere alla luce tutto
o, per ricercare altre sculture arcaiche eventualmente colà esistenti, e per
are i resti del cavallo e del personaggio che si presume vi fosse associato.
testina in *poros* deve considerarsi dunque come un oggetto erratico e
co colà finito per circostanze a noi ignote, e danneggiata poi dall'incendio
accò l'edifizio.
solo suo attributo costituito dal probabile berretto frigio (o pileo ?)
sufficiente a farci individuare il soggetto (Paride ? – un Dioscuro ? –
, non greco, ma asiatico, che la testa rappresentava, e pertanto riesce
più difficile intuire la ragione (di culto, o occasionale ?) che ne fece operare
ca ed il trasferimento dalla vecchia Sibari, diruta ed abbandonata, e lon-
a quel luogo in prossimità del mare e del fiume Crati.

Comunque, è innegabile che essa possa costituire una voce diretta, per quanto tenue, della Sibari che noi ricerchiamo; e non è quindi senza emozione che qui la offro subito alla considerazione degli studiosi.

* * *

Nel passare allo studio della terracotta si prova press'a poco la medesima impressione di uno che esca dal sacro raccoglimento di un tempio, e trovi all'improvviso sulla piazza un teatrino di burattinaio, sonoro di legnate fra personaggi in rissa e di parole salaci.

Fig. 3.

Fig. 4.

Non è solo un contrasto di secoli, di materia e di arte che distacca nettamente la figurina fittile ellenistica, pure raccolta erratica nell'antico territorio dei Sibariti, dalla veneranda, e per noi preziosa, reliquia autentica della vecchia Sibari achea, rappresentata dalla piccola testa in *poros*; ma è sopratutto il suo significato laido e plebeo, che ci arriva come un'eco diretta di quel mondo decadente e burlesco, al quale s'inspirarono Menandro, Rintone ed il pittore vascolare Assteas.

Genuino ambiente di Thurio dunque, del IV secolo av. Cr., a cui risale sicuramente la nostra piccola statuina di terracotta, qui esibita in fotografia (fig. 3, 4).

b) Figurina di donna, a schema press'a poco rettangolare, in piedi, impressa soltanto sulla faccia anteriore, ben conservata, nonostante una quasi generale limatura e logorazione subìta in seguito al rotolio prodotto dalle acque contro la sabbia; è alta 10 centimetri; e certamente in origine doveva essere policromata: qualche traccia di rosso si scorge tuttora nel capo.

Rappresenta una vecchia velata, con la pancia ed i seni rigonfi, il viso deforme, quasi maschera comica, sebbene atteggiato a sorriso; la mano sinistra sorregge uno specchio; con la destra si è tirata in sù il chitone per denudare il ventre e le anche. È un gesto di procace invito, che dovrebbe far vincere la repugnanza ispirata dal viso grinzoso e mostruoso. Per accrescere le sue attrattive, questa stagionata etera non ha trascurato di portar seco lo specchio.

La figurina della quale si discorre fu raccolta erratica nel gennaio di questo anno, durante le opere di bonifica, in località «la Forgia», sulla destra del Crati, non molto lontano dal suo sbocco nello Ionio, a circa 400 metri dalla strada delle « Bruscate », a valle della ferrovia.

Venne raccolta durante l'escavazione di una cava di sabbia per formare l'argine destro del prossimo fiume, e rimase custodita con gelosa cura nell'ufficio del direttore della Bonifica, cav. ing. Trettenero, che gentilmente me la consegnò nell'aprile, quando mi recai a Sibari per predisporre le accennate revisioni archeologiche.

Nei repertori di cui dispongo a Reggio, compreso quello del Winter, non ho trovato fra le figurine fittili greche e romane alcun riscontro con la nostra *Meretrix Sybaritana*, voce della comedia fliacica, giunta sino a noi inopinatamente.

A parte la sua importanza intrinseca, essa, al pari della testa arcaica, ammonisce a vigilare assiduamente sui grandiosi lavori che si stanno eseguendo nella piana di Sibari, per non lasciar disperdere gli elementi documentari della vita che colà si svolse oltre due millenni or sono, e che costituisce un polo scientifico a cui ormai guardano tutti gli archeologi italiani e stranieri.

EDOARDO GALLI.